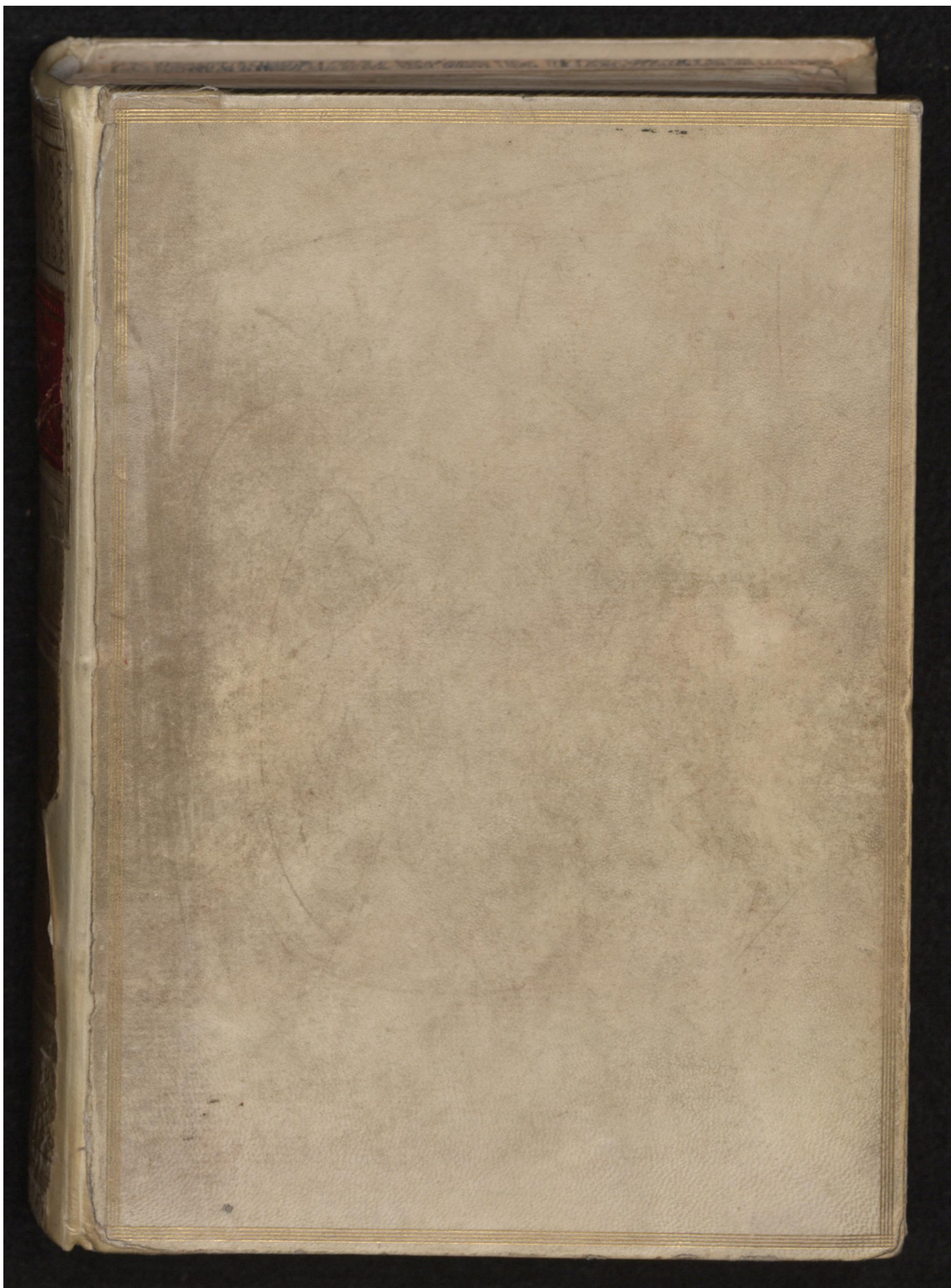
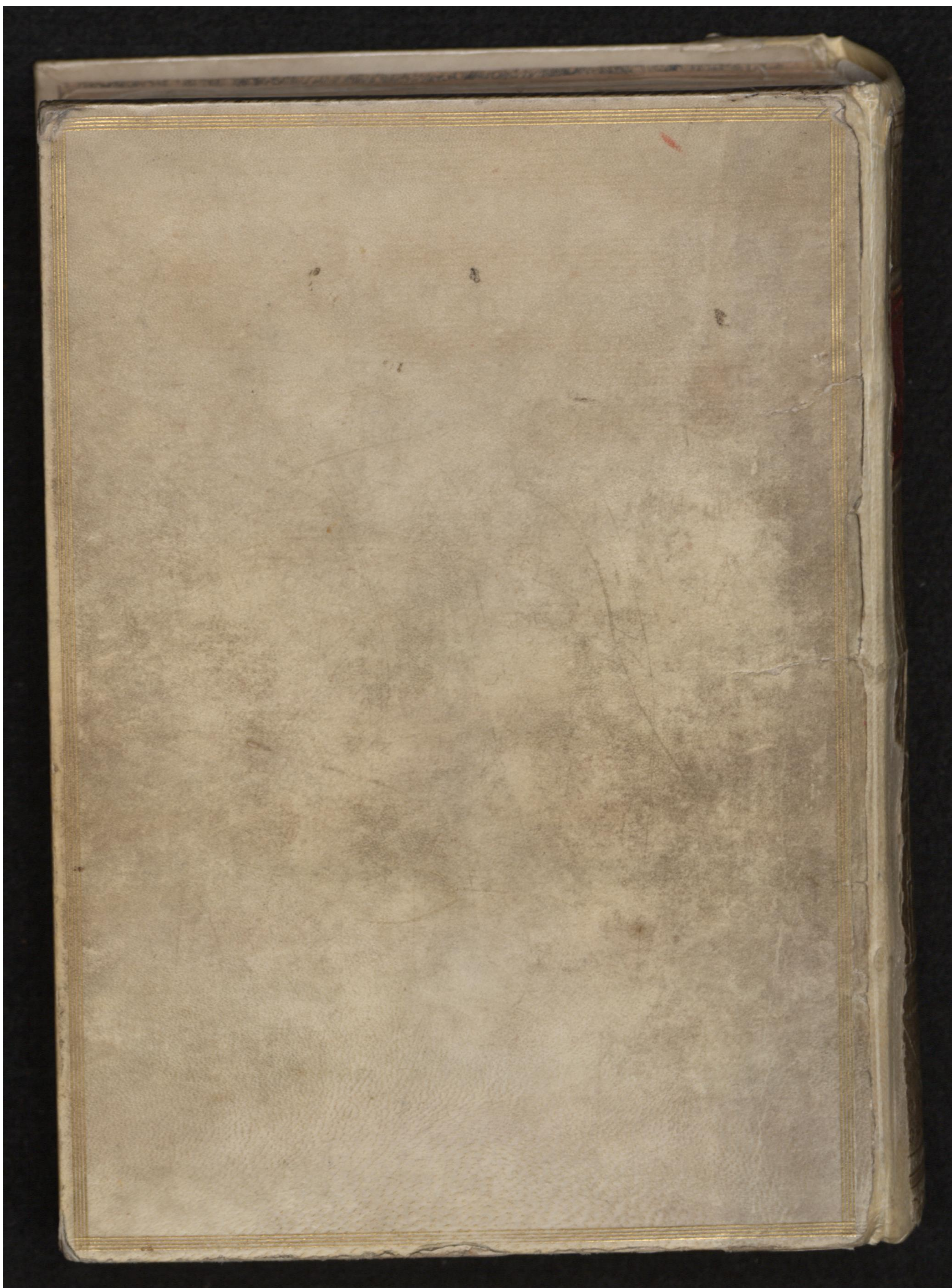



LEGGENDE
E
CANZONI SACRE



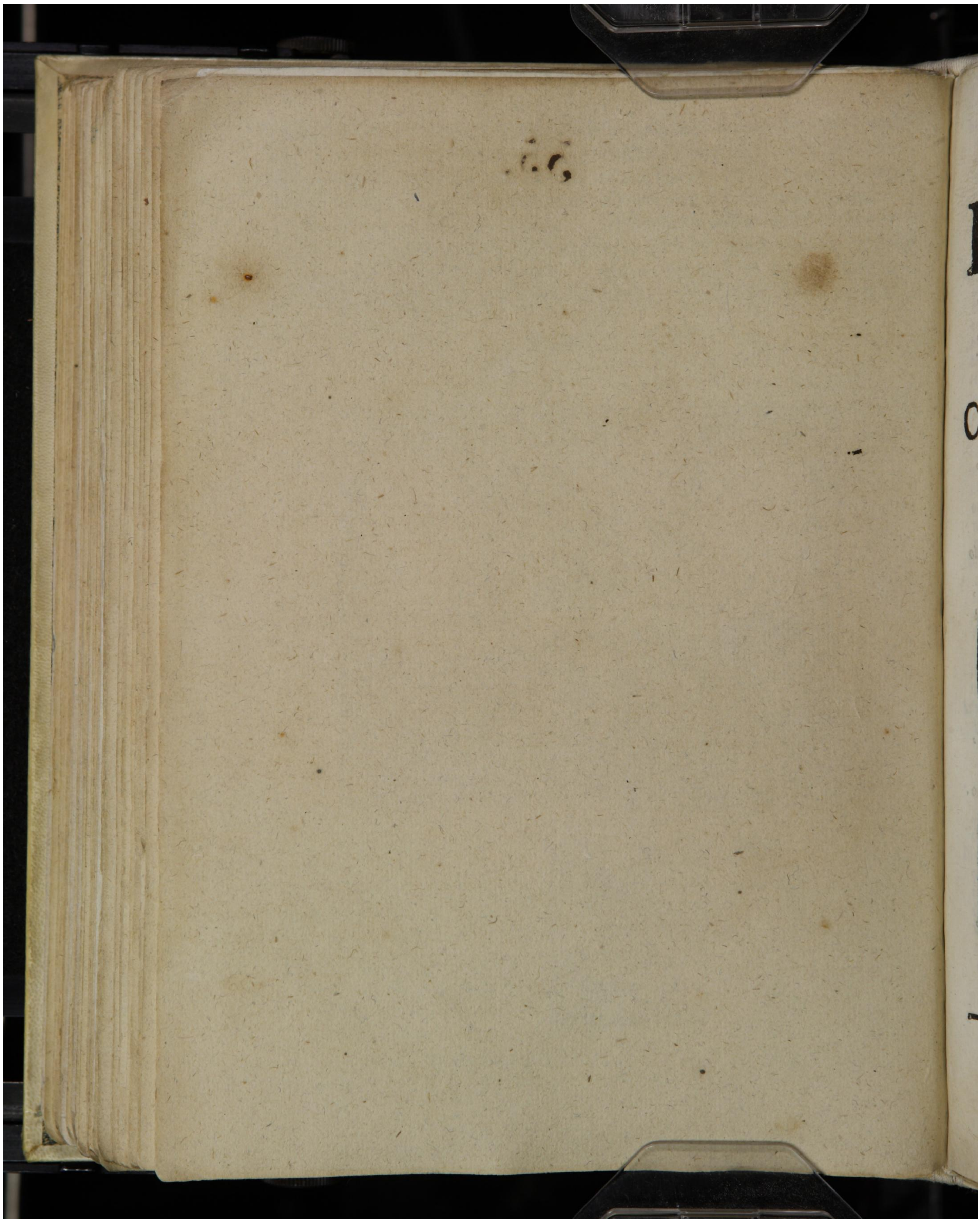






35.

180



LA HISTORIA DI SENSO

Che cercaua di non voler morir mai.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1651.

Con licenZa de' Superiori.

Concedi Dio per gratia tant'ingegno
all'ignorante, e rozza mente mia
ch'à quei che sono in questo basso regno,
e che verranno, buon essempio dia
io te ne prego per quel santo legno,
doue spirò tua gloriosa alma, e pia,
dal corpo precioso tuo santissimo,
perche alla gloria tua tutti venissimo.
Io vorrei pur Signor tornar à menda
di tutto quanto il mio tempo preterito,
che vn santo stimol par che mi riprenda
di molt'opere fatte à mio demerito,
leua da gli occhi hormai la falsa benda,
si che troui la via doue alcun merito
mediante la tua gratia acquistar possa,
mentre ch'l spirto mio regge quest'ossa.
Signor quanto sei tù dolce, e benigno,
e in quanti modi mostri il grande amore,
il qual tù porti al peccator maligno,
quando della ragion pur esce fuore,
e tù che'l vedi rigido, & arcigno
te li mostri per trar quelli d'errore,
per sua salute, e quanto egli è più degno
tù'l priui di ricchezza, stato, e regno.
Perche ricchezza ingenerà superbia,
che toglie a sapienti l'intelletto,
la richezza mondana è vn fior d'herba
in vn istante vien caduco, e infetto,
sapiente è colui che sol si serba
per suo tesoro Christo benedetto,
stabile è quello; honori, stati, e pompe,
morte col tempo ogni cosa interrompe,
O miseri mortali aprite gli occhi,
non pur del corpo, dico della mente
non andate col numero de gli sciocchi
i quai di morte non pensano niente.
non credo mai che morte l'arco scocchi,
o misera, vulgare, e cieca gente,
che poni ogni tua mente in cose vane,
e l'alma spira, e la robba al fin rimane.
Il corpo se ne porta solo vn telo,
e molti già ne son iti senza esso,
si come è dato per destin dal Cielo,
à chi per vno, ò per l'altro processo,
deh leuiamci da gli occhi il mōdan velo,
e ciascun ben essamini se stesso,
andando per la dritta via non zoppo,
che morte ogn'hor ci può donar intoppo,
Iddio non vuol di questo miser mondo,
nè facci paradiso alcun mortale,
però gira la ruota, e manda in fondo,
quel ch'era in su la cima, e'l' altro sale,
quanti ne son ne l'abisso profondo,
inferno per voler volar senz'ale,
e tutto auuien pel peccato pestifero,
del quale Dio dal ciel cacciò Lucifero.
Questo peccato tanto il mondo accieca,
e manda al fin ciascuno in percipitio;
questo peccato sempre seco reca
non vn peccato sol, ma ogni vitio,
e mandò in esterminio la gente Greca,
Troia, e Roma, e ogni suo patritio,
quali già soggiogorno tutto il mondo,
e Morte tutti gli hà mandati al fondo.
Adunque è folle chi crede fuggire,
la morte ella si può ben induggrare,
ma finalmente ci conuien morire,
o vuoi religioso, ò secolare
hor qui vn bello essempio vi vò dire,
d'vn che pensò di voler pur cempare,
da questa morte tenebrosa, e ria
e misse a essecution sua fantasia.
Egli era ricco, giouine, e gagliardo,
superbo più che Fialte, ò ver Tiseo,
che contro a Gioue non hebbon riguardo
questi fur de' fratei di Briareo,
costui fù Greco, & di nation bastardo,
chiamato Senso, e parea Campaneo,
e credendo fuggir, la morte scura,
partì della sua terra, e di sue mura.
Bene a cauallo, e prouisto da spendere,
& andaua cercando d'vn Signore,
che dalla morte il potesse difendere,
di quel volea farsi seruidore,
e non trouando chi gli desse a intendere,
doue fusse nissun di tal valore,
e lui toccaua pur il palaferno,
al caldo, al freddo, al nuolo, al sereno.
E caualcando già più anni, e mesi,
andaua proprio, come vn disperato,
hauendo cerco pur molti paesi,
e non hauendo il suo voler trouato;
già lo lasciauon tutti i suoi arnesi,
ma la superbia mai l'hauea lasciato,
passando monti, piani, fiumi, e selue,
habitati da fiere, e strane belue.
Et vna sera quando Febo scioglie
dal suo bel carro i veloci corsieri,
che le sue chiome d'oro a se raccoglie,
e comincia a imbrunir ogni sentieri,
il giouanetto solo, e pien di doglie
soletto non, mà da molti pensieri
accompagnato in oscura foresta,
trouò vn vecchio, che gli fè gran festa,
Haue-

Haueua ogni ſuo pel d'argento il vecchio,
la barba creſpa inſino a la cintura,
la teſta calua, qual lucido ſpecchio,
formato, e groſſo di giuſta ſtatura;
qual diſſe a Senſo, porgi unpò l'orecchio
a le parole mie ſenza paura,
Senſo ritiene il paſso, e domandollo
del nome, e'l vecchio riſpoſe, dirollo.
Mondo mi chiamo, & uiuo ſenza cura
in libertà, la qual preuale a l'oro,
trà fiori, e frondi di bella uezzura,
queſte ſon le mie pompe, e mio teſoro,
ma tù che par cacciato da paura,
dimmi quel ch'è caggiò del tuo martoro.
riſpoſe Senſo, con parole ſcorte
non ſon cacciato, ma fuggo la morte.
Io cerco ſol di trouare un Signore,
che mi ſicuri, che io non debba morire,
e quel uò ſempre ſeruir per amore,
ne di ſua corte mai non uò partire.
riſpoſe il Mondo tù ſei in grande errore,
ogni coſa creata dee finire,
ma ſe tù uuoi reſtarti quì con meco
gran tempo viuerai, & io con teco.
Dipoi ſoggiunſe uedi quell'uccello,
che percuote quell'arbore col becco?
ſe reſti qui uiuerai fin che quello
pena a beccar ogn'arbor uerde, e ſecco
di queſta ſelua inſino ad un ruſcello,
ne che non reſti ne ſterpo, ne ſtecco,
ſi che penſa la ſelua quando ſia
mancata, che rimette tutta uia.
Riſpoſe Senſo, e poi ſendo finita
la ſelua, che ſarà di me all'hora?
riſpoſe il vecchio finirà tua uita
immediante ſenza far dimora,
Senſo riſpoſe a Dio, e fè partita,
dal uecchio, e della ſelua uſcit'è fuora
il terzo giorno un'altro vecchio troua,
che parea come quel formato a proua.
Di che Senſo ſi fù marauigliato,
quando ſi uide dauanti coſtui,
e dicea ſeco, io hò pur caualcato
da douer eſser pur prima di lui,
ſe già non fuſse uno Spirito incantato,
uenuto quì da baſſi regni bui,
e così mormorando con la mente,
ſalutò il vecchio eſsendogli preſente.
Il qual benignamente al ſuo ſaluto
riſpoſe, e poi diceua, qual deſtino,
ò ſorte, hà fatto si che ſia uenuto
così ſoletto in ſi aſpro camino?
e Senſo diſse, come hà il ciel uoluto
ſon quì cõdotto, e non sò in qual confino
arriuar debbo, ne come, ne quando
trouar'io poſsa quel che uò cercando.
Che cerchi tù? io cerco un che poſsa
farmi ſicuro ch'io non muoia mai.
riſpoſe il uecchio la tua mente è groſsa
e ſtolta, perche tù nol trouerai
perche conuien, che queſta carne, & oſsa
ritorni in terra, ma ſe tù uorrai
por fine quì a tua fallace uita,
io ti aſſicurno di una lunga uita.
Che termine hauerà queſta lunghezza?
riſpoſe Senſo, della uita mia,
dipoi ſoggiunſe, c'hauea gran uaghezza
di ſapere il ſuo nome, lui diſse Cria
mi chiamo, e ſempre diletto, e dolcezza
da me haurai mentre tua uita ſia,
il termine ſarà, come io t'accenno,
porgi l'orecchie al dir, e l'occhio al cẽno.
E diſse uedi tù quella Anitrella,
ch'è in quel fiume? e moſtrolla col dito,
ch'era in una fiumara grande, e bella,
e queſti ui erano appreſſo in ſul lito.
riſpoſe Senſo, ſi che io ueggo quella.
Cria riſpoſe, ſe il tuo appetito
di uiuer ſia, tù uiuerai fin tanto,
che quella beua il fiume tutto quanto,
Penſa che'l tempo ſia quaſi infinito,
pure ogni coſa creata hà d'hauer fine
riſpoſe Senſo, ancor miglior partito
ſpero trouar più oltre infra le ſpine,
la ſtanza è buona, e bella, ma tal ſito
non fa per me, le coſe alte, e diuine
ſi trouan con fatica il ueggo certo,
che quanto più uò in là più mi è offerto.
Si che cercando, io mi potrei abbattere
in tal che forſi mi ſicurarebbe,
ch'io haurei con la morte a combattere
ſi che mia uita fine non harebbe,
però uoglio il camin più oltre battere
doue mi dà la ſorte, e ſia che debbe,
e ſenza altro commiato moſse il paſso,
e Cria ſi aſſettaua ſopra un maſſo.
E caualcando uia di giorno in giorno
Senſo, trouò una bella alta montagna,
la qual da i piedi li giraua intorno,
ben dieci miglia di bella campagna,
pareua Senſo ſtupito, e mutorno,
contemplando la ſua ſtatura magna,
e riguardando in ſù uerſo la cima,
parea del ciel toccaſſe la parte ima.

A pie della montagna era vna ſtrada
ſpatioſa, e bella per ogni ſuo confino,
dou'era un bel vecchione, e par che rada
con la ponta d'un picciol coltellino
la montagna da pie, e Senſo bada
a ueder quello, e non ſegue il camino;
il Vecchio con la ponta pur ſtuzica
il monte, e Senſo tace, e non buzica.

Pareua il vecchio Paulo, ò Antonio
ſendo ciaſcuno nel deſerto romito,
coſtui di ſantità pareua indonio,
con pater noſtri in man tutto contrito,
ben potea egli parer ſendo il demonio
ſi come egli era falſo, e ſcaltrito,
e facea quiui un'opra da bambino
credendo a Senſo por le mani al crino.

E ſtato alquanto Senſo, lo chiamaua,
e mentre che lo chiama lo ſalura,
il Vecchio a quella uoce ſi ueitaua,
già non tenaua la ſua lingua muta,
ma gratamente il ſaluto accettaua,
e dimandollo della ſua venuta
onde procede in loco tanto alpeſtro,
e Senſo fù alla riſpoſta deſtro.

Io uò cercando diſſe alla uentura
doue mi guida il cauallo, ò la ſorte
per trouar un che mia uita ſicura
facci, ſi che giamai non ſenta morte,
riſpoſſe il Vecchio, la tua mente è puta,
ò ignorante, le uite ſon corte,
e lunghe, non eguale d'ogn'un che naſce,
qual decrepito more, e qual in faſce.

Ma ſe uuoi reſtar qui, t'offero queſto,
che la tua uita ſi proliſſa tanto
fin che con queſta ponta habbi digeſto,
ò ſpianato il gran monte tutto quanto.
riſpoſe Senſo, e ſpianato coteſto
che ſarà poi di me? ſarai affranato
da morte, che a neſſun non ſi perdona,
Senſo tacendo gira il capo, e ſprona.

Come fà quel che in ſuperbia ſi fida,
che quanto inalza più ſalir uorrebbe;
coſtui haueua la ſuperbia per guida,
quanto più gl'era offerto, più gli crebbe
l'animo d'hauer meglio, e non s'annida
in loco alcuno, pur trouato egli hebbe
un monte ſopra gli altri molto adorno,
circondato da pini intorno intorno.

E fù di grado in grado la ſua altezza
circondata d'Abeti, e da Cipreſſi,
di Cedri, e di Limon di gran bellezza,
e Naranzi, & Vliui aſſai frà eſſi,
Lauri con fior di ſuaue dolcezza,
e Gineſtre, e Ruuiſtichi con eſsi
Mortine, e Boſſie, Sparagi, Ginepri,
doue fan uolontier couo le lepri.

Era ſopra al bel monte noui gradi
de uarie piante odorifere, e belle,
con molte uie ſtrette onde ſi vadi
ſù a le Porte fine, e ſopra a quelle
u'era un prato di fior folti, e non radi,
che non harebbe mai ritratto Apelle
lor uarietà di forma di colori,
con gran fragantia di ſoaui odori.

Circondaua il bel prato un bel giardino,
compoſto d'una degna agricoltura,
che parea cultiluato da huom diuino,
hora di quel c'hauea il giardin le mura
di Roſar da Damaſco, e Gelſomino
e matre ſelue, in una intrecciatura
teſſuta a modo d'una geloſia
intorno, fori, e dentro era la via.

Nel mezo del giardin ch'era ſpatioſo
vi era vn palazzo di ſomma bellezza,
da fare ogn'animo pigro, e deſioſo,
eſperto a contemplar tanta adornezza
dei qual vn giouen bello, e gratioſo
incontro a Senſo venne, e molto aprezza
la ſua venuta, e con grate parole
lo ſaluta, e domada quel che vole,

Senſo reſe il ſaluto, e alla dimanda
fece riſpoſta lietamente, e preſto,
io hò cerco la terra in ogni banda
quaſi per tutto, e poco c'è di reſto
per vn fermo concetto, che mi manda,
come tù vedi hor nota il ponto è queſto,
per trouar vn Signor che m'aſſicuri,
che in eterno la mia uita duri.

Non hò trouato mai alcun che poſſa
ſicurarmi di vita ſenza fine,
benche proliſſa aſſai pur poi queſta oſſa
s'hauerano a tornar nel lor confine;
ſe da morte tù poi farmi riſcoſſa,
non cercherò più deſerti ne ſpine,
ma per tuo fidel ſeruo mi ti dono,
& in eterno mai non t'abbandono.

A cui riſpoſe il begnigno Signore,
ſe tù penſi di far la voglia mia,
di morte non hauer alcun timore,
che la tua vita eternalmente ſia,
Senſo diſceſe, e con maſſimo honore
ingenocchion in terra ſi ponia,
& accetto, e ringratiò coſtui,
e per ſeruo fidel donoſſi a lui.

Rima-

Rimase Senso tutto consolato
di tanto degno, e glorioso hospitio,
dipoi come fa l'huom che nasce ingrato,
che non conosce quando hà il beneficio,
sendoui forse ottocento anni stato
gli venne nella mente vn falso vitio,
cioè di far alquanto vocatione
indi a saper di sua generatione.
E disse al suo Signor della partenza,
che volea far tornando immediate,
e così era sua ferma credenza,
ma non ci satisfà la volontate,
vltimamente chiedeua licenza
pregandone il Signor con humiltate,
il qual per la salute gli doleua
di Senso, e pure al suo voler credeua.
Con questo disse se pur vuoi andare,
e che'l tornare non ti sia impedito,
per nessun modo mai non dismontare
dalla raggion, ch'il mio cauallo ardito
ma tieni a mente, e guarda non passare
il mio commandamento in alcun lito,
e per saper se al mio comando manchi
ti manderò la morte appresso i fianchi.
Senso partì con quel comandamento,
andando pur con buona intentione,
tornando pel camino vsato attento,
hebbe trouato l'vltimo vecchione,
c'haueua spianato il mõte, & era spento
di vita, onde ne prese ammiratione,
che gli parea dieci anni essere stato,
o men dal dì, che indi era passato.
Et seguitando pur l'vsata via
trouò il gran fiume secco, e l'anitrella,
che v'era morta, e vide morto Chria
col corpo secco ancor nella gonella;
per la qual cosa Senso ne stupia
guardaudo pur, ma non esce di sella,
e caualcando via lieto, e giocondo
trouò morto il vecchione detto Mondo.
La selua consumata da l'vccello,
e l'vccel morto conobbe a le penne,
che non gli hauea lasciato vn ruscello,
e Senso più gaudente ne diuenne,
considerando il tempo occorso a quello,
e stima il suo Signor vn'huom solenne,
e giorno, e notte tanto il caual serra,
che finalmente gionse alla sua terra.
Entrato in quella senza stare a bada
prese il camin per gir a sua magione,
ma non riconosceua la contrada,
che hauea mutato ogni proportione;
Senso di ritrouarla più gli grada;
e ritenne il caual ad vn cantone,
doue già il suo pallazzo esser solea,
e guarda pur d'intorno, e nol vedea.
E ne la mente sua gli parea strano,
dicendo seco, può esser ch'io sia,
stato di quì tanto tempo lontano,
che mia maggion trasformata si sia;
in questo vi passaua vn'artigiano,
Senso lo chiama, e prega in cortesia
che la casa del tal gli mostri, e'n segni
e disse di se stesso, e diegli i segni,
Rispose l'artigian, ch'era vn ferieri,
messere io non hò alcuna cognitione
in questa ruga, ò in altro sentieri,
di questa terra, e di tal natione,
Senso pareua quasi forestieri,
e d'intorno li fù molte persone,
per intender di quel che lui cercaua;
e Senso di sua linea domandaua.
Della qual cosa nessun gli sapeua
inditio dar, se non vn vecchiarello,
che intese, e ricordossi che già haueua
trouato scritto il casato di quello,
e ridendo quegl'altri riprendeua,
dicendo per vn ghufo questo, e bello;
e dimanda di cosa, che fù sento,
già son gl'anni passati otto cento.
Senso lo intese, e disse ei sia pur vero
frà se quel che mi disse il Signor mio,
e senza più cercar volse il destiero,
per ritornare a quel monte giulio,
e caualcando via per vn sentiero,
vide vn villan, che facea pianto rio
perche gli era ito il carro in vna fossa
e di cauarlo sol non hauea possa.
E prega Senso con humil sermone,
che voglia dismontar per aiutarlo,
Senso negaua, e quello inginocchione
piangendo il prega, e dice ristorarlo
Senso costretto di compassione
disse i vorrei volontier poter farlo
ma s'io smontassi per far a te bene,
a me ne seguirebbe angoscie, e pene.
Disse il villan piangendo tutta via
senza smontar tù mi puoi dar aiuto,
e non si perde mai la cortesia,
vedrai che sia il seruigio conosciuto;
tira la ruota, e con la forza mia
da l'altra parte farò il mio douuto,
Senso la prese, e di tirar non finse,
e'l villan nella strada il caro spinse.

Sendo

Sendo tornato il carro nella via
Senso voleua il suo camin seguire
el villanel dauanti a lui dicia ,
e ti conuien in sul carro salire ,
io ti vò ristorar la cortesia ,
che tù m'hai fatto non me lo disdire ,
voglio mostrati vna gioia pretiosa ,
che mai vedesti vna si bella cosa .

Et così detto il suo cauallo afferra
pel freno , e tira , & al caro s'accosta ,
dicendo senza che tù smonti in terra ,
monta quì sù , tù farai poca sosta ,
e come il peccator che ignorante era ,
Senso pensò di andarsene a sua posta ,
e così era sua ferma crdenza ,
non gli parendo vscir d'vbidienza .

Staffò d'vn pie , e montò sopra il carro ,
doue fur le sue vltime viuande
hor nota ben lettor quel ch'io ti narro
quiui eron dieci sacca buone, e grande ,
el villan vi distese il suo tabarro ,
e tutte quelle sacca vota , e spande ,
non credete che questi fussin ducati ,
ma tutti eran calzar rotti , e stracciati .

Veduto Senso quella mercantia ,
perche'l villan sul carro l'hà condotto
turbossi , e disse con gran bizzaria ,
ah villan traditor , maluagio , e giotto ,
la bella gioia mi par che tù sia ,
e volse in sul caual montar di botto ;
e quel villan il prese , e disse aspetta ,
ch'io ti vò dire vna mia nouelletta .

Per trarti fuor del tuo falso pensiero ,
t'hò mostrato quei calzar fracassati ,
quai per seguirti per ogni sentiero
già tanto tempo , gli hò consumati ,
sappi che io sò la morte,e'l mio mestiero
vuò far per te , come per gli altri errati ;
così dicendo mutò sua figura ,
si come morte con la falce oscura .

Ohime disse Senso , ah traditore
morte crudel , che con tuoi falsi inganni
tradito m'hai a morte con furore ,
rispose , io t'hò aspettato ottocento anni ,
ma per disubidire al tuo Signore ,
tù proprio sei che a morte ti condanni ,
si come Adamo pel vietato pomo ,
tù per hauer del caual fatto il tomo .

Tù sai che'l tuo Signor ti comandò ,
che non smontasti mai del tuo ronzone ,
che si chiama Raggion , si che però
il Senso hà lasciato la Ragione ,
onde per questo adoppio ti darò
a l'alma , e al corpo eterna punitione ,
folle è colui che se medesimo inganna ,
il libero arbitrio è quel che salua,e danna.

Credeui tù dal proprio Creatore
hauer vantagio , e da tanti huomini degni
che son descritti in più d'vno autore ,
fatti immortali per fama in vari regni ,
e nessun contra me hebbe valore ,
nota se vuoi che molti io te ne assegni ,
i quali in breuità nominerotti ,
pur de' più eccellenti , e de' più dotti .

E per darti più breue questa listra ,
come a la mente mia verrà il nome ,
te lo darò , e però lo registra ,
senz'altro replicar quando , ne come
alcun si fossi . e così men sinistra ,
sarà la tema di ciò , e lo idiome
ma considera ben quanto di vario ,
e infra loro , e te , che sei il contrario ,

E però resta patiente , e attento ,
le mie parole ben considerando ;
in prima fù nel vecchio Testamento
il Patriarca Abraam militando ,
potente fù , di gran valimento ,
la sua prodezza in più cose mostrando ,
& hebbe gente già grande sconfittte,
così fù Giosuè , e così fù Dauitte ,

Così Saul , così Turno , e Theseo
così Iasone , Ettore , e'l forte Achille ,
e Diomede , e Giuda Machabeo ,
che fur nell'arme folgorre , e fauille
& i duoi Scipioni , e'l gran pompeo
magno descritto già in tante postille ,
Cesar , Camillo , Romolo , e Traiano ,
Enea , e l'Ancillotto e'l Tristano .

E quei sette ch'andarno a campo a Thebe
Adastro , Polinice , e'l buon Timeo
Anfiarao che con tanta plebe
vi si condusse , e'l quinto Campaneo
Spomedonte , che non guardò zebe ,
e'l settimo fù e'l buon Partenopeo ,
il qual fù in giouentù molto famoso ,
di corpo bello , e di virtù copioso .

Il primo trionfante Tito Tatio
in Roma fù Iulio vecchio Augusto ,
il qual fù il primo de lo Imperio satio ,
e fù Neron tanto crudo , e robusto ,
e Ciro Rè de' Persi , di cui stratio ,
ne fece il padre suo maluagio , e ingiusto
Lutio , Fabritio , e l'vno , e l'altro Cato ,
e Scilla , e Mario , e Quinto Cincinato .

Et Annibal possente di Cartagine,
Publio Mettello, e fù Paulo Emilio
E Papiro che fù tanto grandagine,
Brutto Tarquino, e fù Numa Pompilio,
Furio Camillo, e la famosa imagine,
Lucullo, e Marc'Antonio, e Tullio Ostilio
e Mecennate, e Fabritio, e Tiberio
e Marco Curio, e Torquato, e Valerio.
E Marco Brutto, e Claudio, e Marcello
Druso di liuia, e fù Lucio Cecilio,
e Lucio Mallio, e Vollumnio, e Metello,
e Lucio Marcio, e l'Asiatico Emilio,
e Marco Furio, e Marco Fuluio bello,
e Marco Crasso col buon Marc' Attilio,
E Valerio Ceruino, e Colco Oratio,
che fe in sul ponte de nemici stratio.
E fù Tito benigno Imperatore,
Gaio Fabritio tanto singulare,
che tenne si tranquillo, e lieto il cuore
contento sol per non desiderare,
e il forte Mutio, che con tal feruore
la sua man destra volse diuampare,
e fù Rutilio, con Volumnio Gracco
che fer de lor nemici si gran fiacco.
Fù Quinto Fabio, e'l buon Rutiliano;
Regulo Attilio, e fù Flaminio Quinto,
e Quinto Fuluio, Flacco, & Adriano,
e Publio Decio che di sangue tinto
fece de' suoi nimici il monte e'l piano,
ma non concede il tempo il dir distinto,
fù Fabio, Appio, & Emilio, e Cornelio,
Camillo, & Anton Pio, Caio, e Lelio.
Fù Ottauiano Imperator dignissimo,
che in pace congregò gia tutto il mondo
& a suo tempo il Creator altissimo,
volse incarnar per trarci del profondo,
e fù quinto Metello il felicissimo,
el buon Vespesian tanto giocondo
e Scipione Nassica il giouinetto,
che per ottimo fù frà tutti elletto.
Ma doue hò io lasciato la Eccellenza,
l'honor, la gloria di Filosofia
di quei che al mondo diero tanta sciēza,
per iscrittura, e mostraron la via,
Platon fontana de la sapienza,
Salamone, Aristotil, Chilo, e Bia,
Pitacco, Periandro, Tales, e Socrate,
Demostene, Tullio, e'l vechio Isocrate.
Theofastro, Pithagora, e Solone,
Empedocle, Appollonio, e Antistene,
Plutarco, Fauorino, e'l fier Timone,
e Tholomeo che in man le stelle tiene,
e Gorgia grande, ostacol di Plutone,
Hippocrate, Auicenna, & Hermogene,
Virgilio ancor delli Poeti specchio,
tien pur ancora vn po saldo l'orecchio
Varron si dette nell'Agricoltura,
Columela si furono maestri,
Apelle, e Zeusi anch'ei ne la pittura,
sopra d'ogn'altri furon dotti, e destri,
Lisopo, e Policreto in scoltura,
Vitruuio architettor senza finestri
di Zoroastro fù primo inuentore
di magica arte, e che n'hebbe valore.
Menandro Homero, e Piandro Poeti,
che dierno alla scrittura tanto spatio
con la dottrina, e non ster mai quieti,
Terentio, e Siluio, e Lucano, & Oratio,
Martiale & Ausonio homin discretti,
e quel famoso, e sapiente Statio,
e tanti, e tanti, e tanti altri pel mondo
e tutti per mie man son iti al fondo,
Senso tremante impallidito, e smorto
l'afima per affanno hauea nel core
e così caddè sopra il carro morto,
che ci parlar non hebbe alcun valore,
dunque superbia al fin nessun conforto
non ci può dare, ma eterno dolore,
e quanto più lo viuer si diletta
soggiunge morte ch'altri non l'aspetta:
La notte e'l giorno, e di verno, e di state,
nella diuitia, e nella carestia
ogn'hor mor, chi senza infirmitade,
e chi per vna longa malatia
ch'in mar, ch'in terra, per ville, e cittate
ch'in calamita, ch'in Signoria,
chi ben disposto, e con bon sentimento
ch'in vari modi more in vn momento.
Questa motte è del corpo vniuersale
e per ciascun, e non si può fuggire,
ne da temer, ma la morte eternale
e quella che ci debba impaurire,
non fia nessun che indugi al capezale
a far suo conto che potria fallire
la mort'è certa, doue, o come, o quando
nessun nol può venire imaginando,
Chi ben gustasse la generatione
del corpo nostro di quanta bruttura
e generato; e dalla sua natione,
e quel che tornò nella sepoltura
harubbe men superbia, e ambitione,
e sempre della morte hauria paura,
& amarebbe sopra ogni alrra cosa
Dio, e non tante pompe, o figli, o sposa,

Deh

Deh recchisi ogn'vn la man al petto,
e gusti ben di quel che s'innamora,
in questo mondo, o se gli hà niun si stretto
che volessi giacer con lui vn'hora
nello sepolcro, o pur anco nel letto
come l'alma del corpo vscita è fora,
ma padre madre, figli, e compagnia,
par lor mill'anni il corpo vada via.

Dunque perche duriam tanta fatica
a chi poniamo noi tanta affettione
quello che più tù ami più t'inimica,
come è mancato la dilettatione,
tutti torniamo alla gran madre antica
senza pensar salute, o dannatione,
o cieca, e stolta gente pensa al fine
amando Dio, e le cose diuine.

IL FINE.

